«L'arte della leggerezza Una sfida per le attrici»

Chiara Francini dalle gag di «Colorado» ai successi teatrali «Carine e brillanti, mix difficile. Vorrei più film per donne»

Il cinema

● Chiara Francini è nata a Firenze il 20 dicembre 1979

● Al cinema ha lavorato tra gli altri con Spike Lee, Brizzi, Genovesi. Nella foto, l'attrice in «Soap Opera»

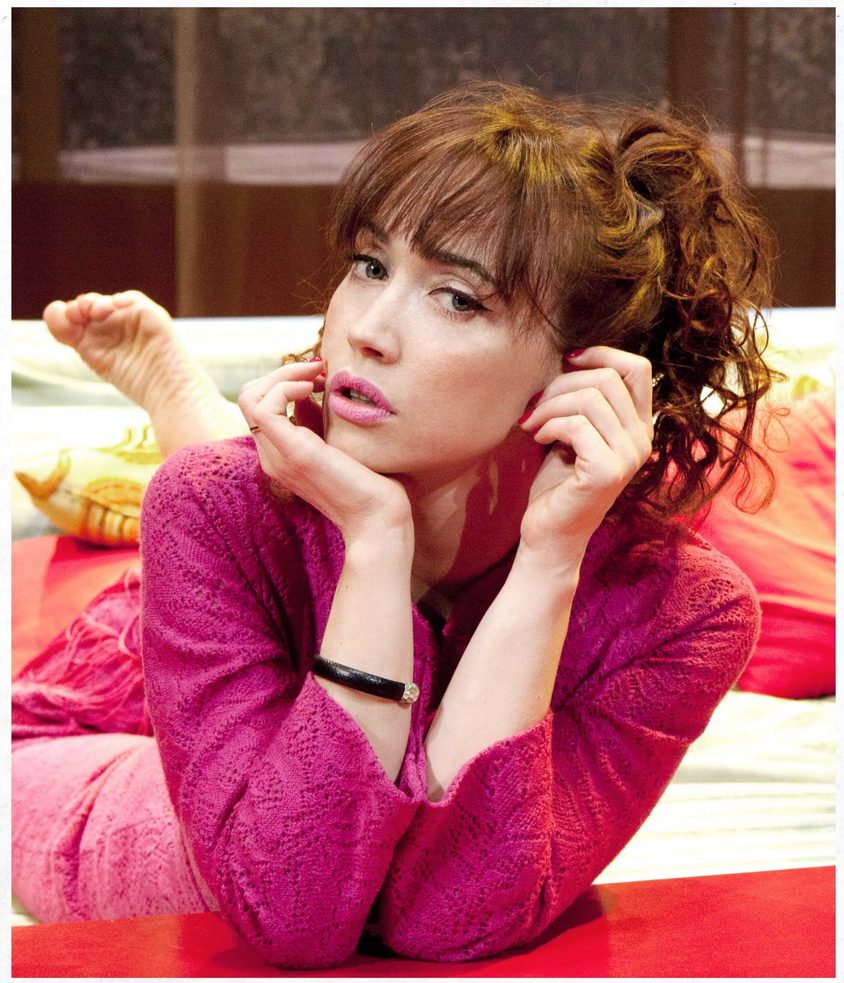
Va in scena sola, indossa un pigiama, è scalza. E interpreta un testo, *Ti ho sposato per allegria*, che Natalia Ginzburg ha scritto per Adriana Asti e che poi ha portato al cinema Monica Vitti. «Del resto per fare l'attrice ci vuole anche un pizzico di incoscienza», spiega Chiara Francini, che per merito di questa incoscienza, o più plausibilmente del suo talento, sta guadagnando sempre più consensi riempiendo i teatri con la sua tournée. Gli illustri paragoni non l'hanno spaventata: «Non ho paura di confrontarmi con persone più brave, perché penso di poter comunque portare sul palco qualcosa di mio. Per questo non ho voluto sentire le registrazioni di Asti e non ho visto il film con Vitti, nonostante sia tra le mie attrici preferite».

Il successo della sua Giuliana — «una donna non appesantita dalla vita che, invece, la fa volare» —, la riempie di gioia: «Un attore lavora per essere amato. Il teatro non è un'arte ripetibile: ogni sera rivivo questo desiderio». Lei, che ha iniziato a sentirsi al centro della scena già da bambina: «I miei genitori lavoravano e io sono cresciuta con i nonni, a Capi Bisenzio. I miei amici erano i vecchini amici loro: il Leonetto, la Lea... mettevo la mia seggiolina in cortile e chiacchieravo con loro».

> C'è stato anche chi mi ha detto: sei brava ma prendo la mia fidanzata

> Monica Vitti è uno dei miei modelli ma ho voluto evitare imitazioni

Studentessa rigorosa, fan di Gadda, laureata in Italianistica «anche se avevo pensato a Paleografia latina», sembrava destinata a una carriera universitaria. Nel frattempo però, recitava. «All'Ambra Iovinelli sono stata notata da alcuni autori tv e ho iniziato a farla, con Marco Giusti». Ma le svolte sono rimaste una costante per lei. Dopo gli inizi «estremamente d'autore» sia a teatro che in tv, la popolarità è arrivata con lo show comico *Colorado*: «Scelgo i progetti con il cuore e con la testa. L'ontologia dell'attore è essere amato e per esserlo deve essere conosciuto. Con *Colorado* volevo farmi conoscere a un pubblico più ampio. Essere trasversali è una virtù».



Sul palco Chiara Francini, 34 anni, protagonista di «Ti ho sposato per allegria»

Non è complicato poi farsi accettare dallo spettacolo «d'autore»? «Non mi pongo il problema. Ho già girato 36 film. Mi ha fatta conoscere Tummolini con *Un altro pianeta*, film autorale per eccellenza: costato 200 euro, è stato al Sundance. Ho preso parte a film diversi, vero. Ma con *Maschi contro femmine* ho vinto il premio Biraghi come miglior attrice emergente, poi ho lavorato con Spike Lee (*Miracolo a Sant'Anna*)». L'ultimo riconoscimento è arrivato con *Soap Opera*: «Nonostante fosse un film corale, mi hanno premiata come miglior attrice protagonista a Roma. Ho toccato tante corde differenti». Anche se i ruoli sono soprattutto brillanti, Chiara è l'esempio di una nuova generazione di attrici che unisce ironia e bellezza: «È molto più difficile essere attrici brillanti che drammatiche: e far ridere è ancora più complicato se sei una ragazza carina».

I no ci sono stati: «E c'è stato anche chi mi ha detto "sei brava ma prendo la mia fidanzata". Ma non ho mai pensato di rinunciare a questo mestiere». Ogni tanto, una sorpresa. Come quella che le hanno fatto Dolce e Gabbana scegliendola come testimonial: «Una favola. Dovevo fare solo uno scatto per loro, ma poi hanno deciso di mettermi in tutta la campagna mondiale. Da quel giorno sono stata percepita in modo diverso». Pensando al futuro, «vorrei che anche in Italia ci fosse un film con una protagonista donna. Siamo più degli uomini, ma al cinema le donne sono sempre delle spalle: madonnine dentro presepi costruiti dai maschi. Bisogna dare il via, il nostro problema è sempre stato l'incipit. Ecco, io mi trovo bene come incipit».

Chiara Maffioletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA